



L'INTERVISTA / LO STUDIOSO DAVID QUAMMEN

## “Il mondo globale è l’habitat ideale per una pandemia”

ANTONELLO GUERRERA

Dopo il Texas, il mostro Ebola è arrivato anche a New York. «Ma non mi stupisce. Nel nostro mondo globale ultracomesso, non possiamo preoccuparci di Ebola solo quando viene a bussare a casa nostra. Bisogna agire prima. Siamo tutti colpevoli di questa strage». David Quammen ha 66 anni, è uno dei più celebri scrittori scientifici americani e conosce Ebola come pochi al mondo. Sono decenni, infatti, che lo studioso racconta la genesi di questo indecifrabile virus, apparso nel 1976 tra Zaire e Congo. Domani Quammen sarà in Italia, al Festival della Scienza di Genova, mentre per Adelphi è appena uscito il suo *Spillover*, retrospettiva di pandemie contemporanee. Lo “spillover” è quando un agente patogeno “trabocca” da una specie all’altra. Se, da un animale, il virus contagia anche l’uomo allora si parla di “zoonosi”, come avvenuto per peste bubbonica, avaria, Aids o ora anche Ebola.

Dopo molti anni, di Ebola an-



**SPILLOVER**  
L’ultimo libro di Quammen, sulle pandemie (Adelphi)

cora non si conosce il cruciale “ospite serbatorio”, cioè l’animale in cui si annida e riposa il virus. Com’è possibile?

«Perché Ebola è il virus più misterioso degli ultimi decenni. Qualcuno ha accusato i pipistrelli, ma non c’è nulla di certo. Il virus “scompare” e poi riemerge all’improvviso. Di Ebola conosciamo solo la punta dell’iceberg».

In che senso?

«Cisfuggono ancora molti passaggi dell’avanzamento della malattia. Non sappiamo perché alcune persone sopravvivono. Non sappiamo perché, al di là del-



“

Demoliamo gli ecosistemi e questo crea le condizioni ai virus per devastarci

• L'AUTORE SCIENTIFICO  
DAVID QUAMMEN

l’Africa, Ebola si sia sviluppata solo in alcune scimmie delle Filippine».

Adesso come può mutare il virus?

«Si sa che Ebola sta mutando velocemente. Certo, se il virus diventasse trasmissibile per via respiratoria, sarebbe una catastrofe. Ma è molto difficile. Anche se non impossibile».

Perché proprio adesso Ebola è deflagrata nella sua peggiore epidemia?

«Per una serie di circostanze. Sono passati ben tre mesi prima che le autorità africane ricono-

scessero il virus. Ma soprattutto Ebola è ricomparsa in Paesi dove i confini sono labili e le campagne molto vicine alle grandi città e agli aeroporti internazionali».

E così oggi Ebola arriva persino a New York. Ma il panico è giustificato in Occidente?

«No. Al momento, Europa e America hanno mezzi e le giuste precauzioni per contenere il virus. Il problema è in quei Paesi meno attrezzati, come Guinea e Liberia, dove Ebola distrugge vite umane, economie, intere culture».

Quali colpe hanno le autorità mondiali?

«All’inizio la comunità internazionale ha sottovalutato la minaccia. E ora dovrebbe fornire molti più aiuti e fondi. Mentre l’Oms di recente ha visto ridursi notevolmente le proprie risorse. Assurdo. Ma, più in generale, stiamo tutti colpevoli, a parte quei medici e infermieri eroi che combattono ogni giorno il virus. Nel nostro mondo global non possiamo preoccuparci di questi problemi solo quando arrivano in casa nostra. Anche perché il peggio potrebbe ancora venire».

Si riferisce al temuto “Next Big One”, ossia un’imminente e ancora più catastrofica epidemia?

«Esatto. Esarà qualcosa di mai visto prima. Perché, mentre il mondo è sempre più interconnesso, noi demoliamo le foreste, gli animali, gli ecosistemi. In un simile contesto, epidemie e zoonosi proliferano. E queste non sarebbero “la vendetta della natura”. Siamo noi che creiamo le condizioni ideali ai virus per devastarci».

